Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

N. 428 1771 Di Carnovale

Alessandro nell'Indie
T.o S. Benedetto
L.a Metastasio
M.a Ferdinando Bertoni

di pag.e 56

Marco Corniani
Co: degli Algarotti.

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
428
ANO
BRAIDENSE

V. M

N. 1083.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4428
BRAIDENSE
MILANO

685

L'ALESSANDRO
NELL' INDIE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI S. BENEDETTO

Nel Carnevale dell'Anno

MDCCLXXI.

IN VENEZIA

Appresso Modesto Fenzo.

CON PERMISIONE DÈ SUPERIORI.

BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA

ARGOMENTO.

LA nota generosità, usata da Alessandro, il grande, verso Poro, Re d' una parte dell' Indie, a cui più volte vinto, rese i regni, e la libertà, è l' azione principale del Dramma: alla quale servono di Episodj e 'l costante amore di Cleofide, Regina d' altra parte dell' Indie, per il geloso suo Poro, e la destrezza, con cui procurò ella d' approfittarsi dell' inclinazione di Alessandro a vantaggio dell' amante, e di se stessa.

Comincia la rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.

La Scena è su le sponde dell' Idaspe, in una delle quali è il campo d' Alessandro, e nell'altra la Reggia di Cleofide.

ATTORI.

ALESSANDRO .
Il Sig. Angelo Polidei.
PORO Re di una parte dell' Indie, Amante di Cleofide .
Il Sig. Vincenzo Caſelli.
CLEOFIDE Regina di un' altra parte dell' Indie, Amante di Poro .
La Sig. Anna de Amicis Buonſolazzi.
GANDARTE Generale dell' Armi di Poro, Amante di Eriſſena .
Il Sig. Gerlando Speciali.
ERISSENA Sorella di Poro .
La Sig. Teresa Migona.
TIMAGENE confidente di Aleſsandro, e nemico occulto del medeſimo .
Il Sig. Franceſco Bellaſpica.

La Muſica è del celebre Sig. Ferdinando Bertoni Maeſtro di Cappella del Pio Oſpitale de' Mendicanti di Venezia .

Il Veſtiario ſarà di ricca e bizzara invenzione del Sig. Antonio Diani detto il Vicentino .

BALLERINI.

LI BALLI ſaranno d'invenzione, e direzione, il primo di Monſ. Charles Lepicq, ed il ſecondo del Sig. Domenico Ricciardi, eſeguiti dalli ſeguenti .

Monſ. Charles Lepicq.	Sig. Anna Binetti
Sig. Giuſeppe Magni.	Sig. Teresa Simonetti.
Sig. Giuſeppe Caſaſſi.	Sig. Antonia Damato.
Sig. Gerardo Gavazza.	Sig. Teresa Gavazza.

§ Sig. Giovanni Caſatini. §
§ Sig. Gio: Antonio Braganza. §

Sig. Alberto Gavoſi.	Sig. Felicita Donati.
Sig. Vincenzo Ghetti.	Sig. Maddalena Taiberin.
Sig. Franceſco Ghirardi.	Sig. Maria Rubini.
Sig. Girolamo Coſta.	Sig. Lodovica Foreſti.
Sig. Andrea Baſili.	Sig. Maria Coſta.
Sig. Criſtoforo Serano.	Sig. Giovanna Roſetti.
Sig. N. N.	Sig. Eliſabetta Olivieri.

Fuori de' Concerti.

Sig. Domenico Ricciardi. ** Sig. Maria Caſaſſi.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Campo di Battaglia .
Atrio del Tempio di Bacco .
Padiglione di Aleſſandro .

ATTO SECONDO.

Appartamenti .
Ponte ſopra l'Idaſpe che ſi rompe con Fabbriche Rotte, e Alloggiamenti Militari, Campagna .
Appartamenti .

ATTO TERZO.

Cortile .
Gran Sala .

Il Scenario tutto è d' invenzione , e direzione delli Signori Domenico , e Girolamo Cugini Mauro .

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo di battaglia ſu le rive dell' Idaſpe.

Tende, carri roveſciati, Soldati diſperſi, Armi, Inſegne ed altri avanzi dell' eſercito di Poro disfatto da Aleſſandro.

Terminata la Sinfonia s' ode ſtrepito d' armi, e di ſtromenti militari. Nell' alzar della tenda veggonſi ſoldati che fuggono.

Poro con ſpada nuda, indi Gandarte.

Poro FErmatevi, codardi. Ah con la fuga
Mal ſi compra una vita. A chi ragiono?
Non ha legge il timore.
Ah ſi mora e ſi ſcemi
Della ſpoglia più grande
Il trionfo a coſtui: già viſſe aſſai
(*in atto di uccider ſi.*
Chi liberò morì.
Gan. Mio Re che fai?
Poro Involo, amico, un infelice oggetto
All' ira degli Dei.
Gan. Serbati, o Sire,
Vivi alla tua vendetta,
A Cleofide vivi

Poro Oh Dio! quel nome
Fra l'ardor dello ſdegno
Di geloſo veleno il cor mi agghiaccia.
Ah! l'adora Aleſſandro.
Gan. E Poro l'abbandona?
Poro Nò nò gli ſi contenda
L'acquiſto di quel core
Sino all'ultimo dì.
Gan. Prendi, Signore;
Frettoloſo e porgendo il proprio elmo a Poro.
Prendi e il real tuo ſerto,
Sollecito mi porgi. Oh Dei! S'appreſsa
La ſchiera oſtil. Deh non tardar: s'inganni
Il nemico così!
Poro Ma il tuo periglio?
Gan. E' periglio privato.
Poro Ecco, o mio fido,
Si leva il proprio Cimiero e lo pone ſul capo a Gandarte.
Sul tuo crine il mio ſerto. Ah ſia preſagio
Di grandezze future.
Gan. E vengano con lui le tue ſventure. *parte.*

SCENA II.

Poro, poi Timagene con ſpada nuda e ſeguito di Greci: indi Aleſſandro.

Poro IN vano, empia fortuna (*di partire.*
Il mio coraggio indebolir tu credi. *in atto*
Tim. Guerrier t'arreſta, e cedi
Quell'inutile acciaro.

Poro

Poro Pria di vincermi, oh quanto
E di periglio, e di ſudor ti reſta!
Tim. Su; Macedoni, a forza
L'audace ſi diſarmi.
Poro Ah ſtelle ingrate!
Volendo difenderſi gli cade la Spada.
Il ferro m'abbandona.
Aleſ. O là fermate.
Abbaſtanza finora
Versò d'Indico ſangue il Greco acciaro.
Tim. Il cenno eſeguirò.
Poro (Queſti è 'l rivale.)
Aleſ. Guerrier, dimmi, chi ſei?
Poro Nacqui ſul Gange:
Asbite ho nome, e per coſtume antico
Son di Poro ſeguace e tuo nemico.
Aleſ. Valoroſo guerriero, al tuo Signore
Libero torna e digli,
Che ſol vinto ſi chiami:
Poi torni a' regni ſui;
Altra ragion non mi riſerbo in lui,
Poro Di ſimili propoſte
Poco opportuno Ambaſciator ſceglieſti.
Aleſ. Ma degno aſſai. Si laſci
Libero il varco al prigionier: ma inerme
Partir non dee: queſta, ch'io cingo, accetta
Di Dario illuſtre ſpoglia, *ſi toglie dal fianco la ſpada per darla a Poro.*
Che la man d'Aleſſandro a te preſenta,
E lei trattando il donator rammenta.
Poro Il dono accetto; e ti diran fra poco
Mille, e mille ferite

Qual uſo a danni tuoi ne faccia Asbite
Prende la ſpada d'Aleſſandro, a cui una Comparſa ne preſenta ſubito un' altra.
Vedrai con tuo periglio
Di queſta ſpada il lampo,
Come baleni in campo
Sul ciglio al donator.
Conoſcerai chi ſono;
Ti pentirai del dono,
Ma ſarà tardi allor. *parte.*

SCENA III.

Aleſſandro poi Timagene con Eriſſena incatenata, due Indiani, e ſeguito.

Aleſ. OH amirabili ſempre
Anche in fronte a' nemici
Caratteri d'onor! quel core audace,
Perchè fido al ſuo Re, minaccia e piace.
Tim. Queſta, che ad Aleſſandro
Prigioniera donzella offre la ſorte,
Germana è a Poro.
Eriſ. (Oh Dei!
D'Eriſſena che fia?)
Aleſ. Chi di que' lacci
L'innocente aggravò?
Tim. Queſti di Poro
Sudditi . . .
Aleſ. Indegni! Il ciglio
Raſciuga o Principeſſa; ad Aleſſandro
Perſuade riſpetto il tuo ſembiante.

Eriſ.

Eriſ. (Che dolce favellar!)
Tim. (Son quaſi amante.)
Aleſ. Agli empj, o Timagene
Si raddoppino i lacci
Che ſi tolgono a lei. Tornino a Poro
Gl'infidi, ed Eriſſena:
Queſta alla libertà quelli alla pena. *Due comparſe ſciolgono Eriſſena ed incatenano gl'Indiani.*
Eriſ. (Generoſa pietà!)
Tim. Signor perdona:
Se Aleſſandro foſs'io, direi che molto
Giova, ſe reſta in ſchiavitù coſtei.
Aleſ. Se foſſi Timagene anch'io 'l direi.
Vil trofeo d'uu'alma imbelle
E' quel ciglio allor che piange:
Io non venni infino al Gange
Le Donzelle a debellar.
Ho roſſor di quegli allori,
Che non han fra' miei ſudori
Cominciato a germogliar. *parte.*

SCENA IV.

Eriſſena, e Timagene.

Tim. (O rimprovero acerbo,
Che irrita l'odio mio!)
Eriſ. Queſto è Aleſſandro?
Tim. E' queſto.
Eriſ. Dimmi, ſono
Tutti i Greci così?
Tim. (Semplice?) Appunto.

Eriſ. Quanto invidio la ſorte
Delle Greche Donzelle!
Tim. Che di più vago e bello
Potreſti aver, naſcendo in altra arena?
Eriſ. Avrebbe il ſuo Aleſſandro anche Eriſſena.
Tim. Greco ti poſſo anch' io
Offrir le fiamme mie.
Eriſ. Tu Greco ancora?
Tim. Sotto uno ſteſſo Cielo
Spuntò la prima aurora
Ai giorni d' Aleſſandro e ai giorni miei
Eriſ. Non è Greco Aleſſandro, o tu nol ſei.
Tim. (Anco in amor rivale
Avrò Aleſſandro? Eh ſi avventuri in Poro
Il mio vendicator.)
Eriſ. Che penſi?
Tim. Io penſo
Che in amoroſi affanni
Tu languiſci per lui.
Eriſ. Io?
Tim. Sì.
Eriſ. T' inganni.
Tim. Tutto ancora non ſai,
E ſe m' inganno, in queſto dì vedrai. *p.*

SCENA V.

Eriſſena ſola.

ALeſſandro mi pace, e chi d'un' alma
Generoſa a tal ſegno
Può non lodar le generoſe geſta?

Gra-

Gratitudine è queſta,
Che a lui ſtringe il mio core:
Come può amar chi non conoſce amore?
Chi vive amante, sò che delira,
Speſſo ſi lagna, ſempre ſoſpira,
Nè d'altro parla che di morir.
Io non mi affanno, non mi querelo,
Giammai tiranno non chiamo il cielo:
Dunque il mio core d'amor non pena,
O pur l'amore non è martir. *parte.*

SCENA VI.

Atrio del Tempio di Bacco nella Reggia di Cleofide.

Cleofide con ſeguito, indi Poro.

Cleo. PErfidi! qual riparo, *Alle comparſe.*
Qual rimedio adoprar? Mancando ogn' altro
Dovevate morir. Tornate in campo.
Le Comparſe partono.
Oh Dei! mi fa ſpavento
Più il coraggio di Poro, e le geloſe
Furie, che in ſen sì facilmente aduna,
Che il valor d' Aleſſandro e la fortuna.
Poro (Ecco l'infida.) Io vengo, *Con ironia amara.*
Regina, a te di fortunati eventi
Fedele apportator.
Cleo. Numi! reſpiro.
Che rechi mai?
Poro Per Aleſſandro alfine

Si dichiarò la ſorte.

Cleo. E queſte ſono
Le felici novelle?

Poro Io non ſaprei
Per te più liete immaginarne. Il ſolo
Inciampo al vincitor con me ſi toglie,
Onde potrai fra poco
In lui deſtar gl'intiepiditi ardori,
E tutti ai piè vederti i ſuoi trofei.

Cleo. Ah non dirmi così, che ingiuſto ſei.

Poro Ingiuſto! E' forſe ignoto,
Che quando ſull' Idaſpe
Spiegò primier le pellegrine inſegne,
Adoratti Aleſſandro?
Forſe l'India nol ſa?

Cleo. L'India s'inganna.
Io non l'amai; ma delle altrui rovine
Già reſa accorta, al ſuo voler m'oppoſi
Con luſinghe innocenti, armi non vane
Del ſeſſo mio. Donde ſperar difeſa
Di queſta mai miglior? Torna in te ſteſſo,
Servi al tempo, Signor. Altro penſiero
Chiede la noſtra ſorte,
Che quel di geloſia.

Poro Qual è? Pretendi
Che d'Aleſsandro al piè chiegga pietade?
Ho da condurti a lui?
Ho da ſoffrir tacendo
Di rimirarti ad Aleſsandro in braccio?
Spiegati pur, ch'io l'eſeguiſco e taccio.

Cleo. Nè mai termine avranno
I geloſi timor? Credimi, o caro,

Fi-

Fidati pur di me.

Poro Di te ſi fida
Anche Aleſsandro. E chi può dir qual ſia
L'ingannato di noi?

Cleo. Hai poche prove
Ingrato, di mia fè? Per tuo ſollievo
Eſpongo i miei teſori,
De' miei ſudditi il ſangue, il regno mio;
E non ti baſta! e non mi credi!

Poro (Oh Dio!)

Cleo. Tollerar più non poſſo
Così barbari oltraggi:
Fuggirò queſto Cielo. I miei tormenti,
Le tue furie una volta
Finiranno così. *in atto di partire.*

Poro Fermati: aſcolta.

Cleo. Che dir mi puoi?

Poro Che ti prometto, o cara,
Che mai più di tua fede
Dubitar non ſaprò.

Cleo. Non m'aſſicuro.
Giuralo.

Poro A tutti i noſtri Numi il giuro.
Se mai più ſarò geloſo,
Mi puniſca il ſacro Nume,
Che dell'Indie è il domator.

SCENA VII.

Eriſſena accompagnata da' Macedoni e detti.

Cleo. ERiſsena! che veggio?
Poro Come! tu nella reggia?
Eriſ. Un tradimento
Mi portò fra' nemici, e un atto illuſtre
Del vincitor pietoſo a voi mi rende.
Cleo. Che ti diſse Aleſsandro? *Poro ſi turba.*
Parlò di me?
Poro (Ma queſta
E' innocente richieſta.) *Correggendoſi.*
Eriſ. I detti ſuoi
Ridirti non ſaprei: ſo, che mi piacque.
Poro Cleofide da te queſto non chiede. *con ſdegno verſo Eriſſena.*
Cleo. Macedoni guerrieri,
Tornate al voſtro Re, ditegli quanto
Anche fra noi la ſua virtù s'ammira:
Ditegli che al ſuo piede
Fra le falangi armate
Cleofide verrà!
Poro Come! Fermate... *A' Macedoni con impeto.*
Tu ad Aleſsandro? *A Cleofide turbato.*
Cleo. E che perciò? Non vedo
Cagion di maraviglia.
Poro In queſta guiſa
Il tuo decoro, il nome tuo s'oſcura, *come ſopra*
L'India che mai dirà?
Cleo. Queſta è mia cura
Partite. *A' Macedoni che partono.*

Poro

Poro (Io ſmanio.)
Cleo. Io non vorrei che foſse
Il tuo ſoverchio zelo
Quel ſolito timor, che t'avvelena.
Poro Lo tolga il Ciel. (Oh giuramento! oh pena!) *con affettazione.*
Cleo. Siegui a fidarti: in queſta guiſa impegni
A maggior fedeltà gli affetti miei.
Quando Poro mi crede,
Come tradir potrei sì bella fede?
Se mai turbo il tuo ripoſo,
Se m'accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.
Foſti ſempre il mio bel Nume,
Sei tu ſolo il mio diletto;
E farai l'ultimo affetto,
Come foſti il primo amor. *parte.*

SCENA VIII.

Poro, Eriſſena, poi Gandarte.

Poro DEi, che tormento è queſto!
Va Cleofide al campo, ed io qui reſto!
No no; ſi ſiegua *in atto di partire.*
Gan. Ove Signore?
Poro Al campo.
Gan. Ferma non è ancor tempo.
Poro Al Greco Duce
Cleofide s'invia.
Gan. Ma che paventi?
Eriſ. Che figuri perciò?

Poro Mille figuro
Immagini crudeli
D'infedeltà.
Eriſ. Ma ſaran finti.
Poro Oh Dio!
Fingendo s'incomincia. Ah non ſapete
Quanto è breve il ſentiero,
Che dal finto in amor conduce al vero. *parte frettoloſo.*

SCENA IX.

Eriſſena, e Gandarte.

Gan. PRincipeſſa adorata, allor che inteſi
Te prigioniera il mio dolor fu eſtremo.
Eriſ. Dimmi: vedeſti in ſu gli oppoſti lidi
Dell'Idaſpe Aleſſandro?
Gan. Ancor nol vidi.
E tu provaſti mai
Alcun timor ne' miei perigli?
Eriſ. Aſſai.
Se Aleſſandro una volta
Giungi a veder . . .
Gan. M'è noto.
Eriſ. Ma non è già l'iſteſſo
Il veder Aleſſandro,
Che udirne ragionar.
Gan. Lo credo.
Eriſ. E pure
Spiegar non ſo . . .
Gan. Ma tanto
Parlar di lui mi fa temer che piaccia,

Cara

Cara ſia con tua pace,
Aleſſandro al tuo cor.
Eriſ. E' ver mi piace.
Gan. Dunque così, tiranna,
Mi deridi, m'inganni?
Eriſ. E chi t'inganna?
San gli Dei che non fingo.
Gan. Allor fingevi
Dunque, o crudel, che del tuo core amante
Mi giuravi il poſſeſſo.
Eriſ. Allora non fingea, non fingo adeſſo. *parte.*

SCENA X.

Gandarte ſolo.

PErchè ſenz'opera degli altrui ſudori
Naſceano i frutti, i fiori;
Era bella, cred'io, l'età dell'oro:
Ma ſe allor le Donzelle
Per ſoverchia innocenza a' loro amanti
Dicean d'eſſer infide,
Chiaro così, come Eriſsena il dice;
Per me l'età del ferro è più felice.
E' affanno troppo barbaro
Amare una beltà,
Che ſemplice non ſa
Quando v'inganna.
Queſta chi può ſoffrir
Peggior d'ogni martir
Legge tirana? *parte.*

SCENA XII.

Boſchetto con Padiglione d' Aleſsandro vicino all' Idaſpe con viſta della Reggia di Cleofide ſu l'altra ſponda del fiume.

Aleſſandro e Timagene. Guardie dietro al Padiglione.

Aleſ. PUr troppo, amico, è vero: ama Aleſsandro;
E nel ſuo cor trionfa
Cleofide già vinta.
Tim. Eccola: a lei
Offri e dimanda amore.
Aleſ. Amor! t'inganni:
Aleſsandro sì preſto
Non ſi laſcia agli affetti in abbandono:
Debole a queſto ſegno ancor non ſono.

SCENA XII.

Nel tempo d'una breve ſinfonia, ſi vedono venire diverſe barche per il fiume, dalle quali ſcendono molti Indiani portando diverſi doni, e dalla principale sbarca Cleofide, che viene incontrata da Aleſsandro.

Cleofide e detti.

Cleo. CIò che t'offro, Aleſsandro,
E' ciò che di più raro
L'In-

L'Indico mare e queſto ſuolo aduna.
Se non mi ſdegni amica, eccoti un dono
All'amiſtà dovuto;
Se ſuddita mi brami, ecco un tributo.
Aleſ. Da' ſudditi io non chiedo
Altro omaggio che fede: e dagli amici
Prezzo dell'amiſtade io non ricevo;
Onde inutili ſono
Le tue ricchezze, o ſian tributo, o dono:
Timagene, alle navi *Timagene ſi ritira, e fa ritirare alle navi gl' Indiani.*
Tornino que' teſori.
Cleo. Il tuo comando
Anch'io deggio eſeguir; che a me non lice
Miglior ſorte ſperar de' doni miei.
Più di quegli importuna io ti farei. *in atto di p.*
Aleſ. Troppo male, o Regina,
Interpreti il mio cor. Siedi e ragiona.
Cleo. Ubbidirò.
Aleſ. (Che amabile ſembianza!)
Cleo. (Mie luſinghe alla prova.) *ſiedono.*
Aleſ. (Alma, coſtanza.)
Cleo. In faccia ad Aleſsandro
Mi perdo, non ſo come, e mi confondo:
E ammirando d'appreſso
La maeſtà dei guardi ſuoi guerrieri,
Scuſo il timor de' ſoggiogati imperi.
Aleſ. (Detti ingegnoſi.)
Cleo. A te, Signor, non voglio
Rimproverar il ſangue ſparſo e il pianto:
Sol ti dirò ch'io non avrei creduto,
Che veniſse Aleſsandro
A ti Per

Per trionfar con l'armi
D'una femmina imbelle. Oh Dio!.. mi parve
La prima volta... Eh rammentar non giova
Le mie ſperanze: è troppo manifeſto
Quale io ſon, qual tu ſei.
Aleſ. (Che aſſalto è queſto?)
Cleo. Non domando i miei regni,
Non ſpero il tuo favor. Tanto non oſo
Nello ſtato infelice in cui mi vedo:
Non chiamarmi nemica, altro non chiedo.
Aleſ. Abbia il ſuo luogo il ver. Io da' tuoi regni
Allontanar non feci
Le mie ſchiere temute e vincitrici,
Per laſciare un aſilo a' miei nemici.
Tu di Poro in ſoccorſo,
Tu contro me...
Cleo. Che aſcolto!
E' tua virtù privata
Forſe l'uſar pietà? Se queſto mai
Si può chiamar delitto, io t'imitai.
Tu non mi guardi e fuggi
L'incontro del mio ciglio? Ah non credea
D'eſſer agli occhi tuoi
Orribile così. Signor, perdona
La debolezza mia: queſta ſventura
Giuſtifica il mio pianto.
L'eſſerti odioſa tanto...
Aleſ. Ma non è ver. Sappi... t'inganni... Oh Dio!
(M'uſcì quaſi dal labbro, idolo mio.)

SCE-

SCENA XIII.

Timagene, e detti.

Tim. MOnarca: il Duce Asbite
Chiede a nome di Poro
Di preſentarſi a te.
Cleo. (Numi!)
Aleſ. Tra poco
Verrà: per or con la Regina...
Tim. Appunto
Innanzi a lei di ragionar deſia.
Aleſ. Venga. *Timagene parte.*
Cleo. (Poro l'invia! *turbata*
Chi è mai coſtui?)
Aleſ. T'è noto il ſuo penſiero?
Cleo. Signor, l'ignoro, e non ſo dirti il vero.

SCENA XIV.

Poro e detti.

Poro (ECcola, o geloſia!)
Cleo. (Poro!)
Poro Perdono,
Cleoſide, s'io vengo
Importuno così: Ma d'Aleſſandro
Piacevole è il ſoggiorno, e di te degno.
Cleo. (Già di nuovo è geloſo! ardo di ſdegno.)
Aleſ. Parla, Asbite: che chiede
Poro da me?

Por. Le offerte tue ricusa,
Nè vinto ancor si chiama.
Alef. E ben di nuovo
Tenti la sorte sua.
Cleo. Signor sospendi
La tua credenza; Asbite
Forse non ben comprese
Di Poro i detti
Poro Anzi son questi.
Cleo. Eh taci.
(Egli si perde) alla mia reggia il passo
Volgi qual più ti piace
Amico o vincitor. Più dell'Idaspe
Non ti contendo il varco. Ivi di Poro
Meglio i sensi saprai.
Poro (Che pena!) a lei
Non fidarti Alessandro. E' quella infida
Avezza ad ingannar, Grato a' tuoi doni
Io ti deggio avvertir
Cleo. (Che soffro!)
Alef. Asbite,
Sei troppo audace
Poro E n'ho ragion; conosco
Cleofide, e il mio Re.
Cleo. (D'ingelosirsi
Abbia ragion per suo castigo.) Ascolta
Forse amante di Poro
Cleofide saria; ma tante volte
Lo ritrovò spergiuro,
Che giunge ad abborrirlo. Or non è tempo
Di finger più. Per Alessandro solo
Inte-

Intesi amor, da che lo vidi, in seno;
E se il ciel mi destina
L'acquisto del tuo cor...
Alef. Basta, o Regina.
Godi pur la tua pace, i regni tuoi:
Chiedi pur quel che vuoi, ma non il core,
Che alla gloria donai:
Lodo ma non adoro il tuo sembiante.
Son guerrier su l'Idaspe, e non amante. *par.*

SCENA XV.

Poro e Cleofide.

Poro LOde agli Dei. Son persuaso al fine
Della tua fedeltà. *con ironia.*
Cleo. Lode agli Dei
Poro di me si fida; *come sopra.*
Più geloso non è.
Poro Dov'è chi dice,
Che un femminil pensiero
Dell'aura è più leggiero?
Cleo. Ov'è chi dice
Che più del mare un sospettoso amante
E' torbido e incostante.
Io non lo credo.
Poro Ed io
Nol posso dir.
Cleo. Mi disinganna assai ...
Poro Mi convince abbastanza.
Cleo. La placidezza tua.
Poro La tua costanza.

Cleo. Ricordo il giuramento.
Poro La promeſſa rammento.
Cleo. Si conoſce.
Poro Si vede.
Cleo. Che placido amator!
Poro Che bella fede!
Se mai turbo il tuo ripoſo
Se m'accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.
Cleo. Se mai più ſarò geloſo,
Mi puniſca il ſacro Nume,
Che dell'India è il Domator.
Poro Infedel! queſto è l'amore?
Cleo. Menzogner! queſta è la fede?
a 2 (Chi non crede al mio dolore,
(Che lo poſſa un dì provar.
Poro Per chi perdo, o giuſti Dei,
Il ripoſo de' miei giorni!
Cleo. A chi mai gli affetti miei,
Giuſti Dei, ſerbai fin'or!
(Ah ſi mora e non ſi torni
a 2 (Per l'ingrata)
(Per l'ingrato) a ſoſpirar.

Fine dell' Atto Primo.

PREMESSA

Alla dichiarazione del preſente Ballo.

RAppreſenta il famoſiſſimo Achille figlio di Peleo, quando per ordine di Teti ſua Genitrice, affin di ſottrarlo alla Guerra Trojana naſcoſto in abito, ed ornamenti Donneſchi, e ſotto il mentito nome di Pirra, viveaſi frammiſchiato fra le Ancelle della Principeſſa Deidamia, figliuola di Licomede Re di Sciro Iſola dell'Arcipelago. Queſta ſituazione di Achille ſi fu il motivo, ch'ei di Deidamia ſe ne invaghiſſe, ed a lei per Achille ſi paleſaſse, ond' eſſa al pari viveſse innamorata di lui, ſicchè non vi voleſſe meno dell' Arte più fina d'un' Uliſſe inviato da Principi Greci a deſtarvi l'Amante dall'ozio dolce di Sciro, a fargli ſdegnare la Gonna, e la Cetera, a fargli prender la ſpada, e l'Elmo, e trarlo ſeco a combat-

tere . Oltre di riſcontrarſi 'l fatto nelle vetuſte memorie Achee , e preſſochè in tutti gli antichi Poeti, e Moderni, benchè nelle circoſtanze tra loro diſcordi , ſpicca a meraviglia nell' aureo Dramma inſerito nel Terzo Volume del celeberrimo Metaſtaſio . Per ſerbare intanto la ſuſſiſtenza del fatto iſteſſo , al prelodato Autore ci conviene in parte attenerci , ed in parte l' Iſtituto noſtro, che per le ſue buone regole fa l' azione conſiſtere in riſtretto numero degli Eſecutori , ci neceſſita a traſandare certuni de' Perſonaggi dal Poeta introdotti . Le Azioni dunque , ch' Egli appropria al Re Licomede , ed a Nearco cuſtode di Achille , ſi attribuiſcono a Tetide , che preſentemente figura la Regina di Sciro ; e ſi ammettono le Azioni di Teagene Principe di Calcide deſtinato Spoſo a Deidamia, e di Arcade confidente di Uliſſe. Queſta brieve Premeſſa, che fa ſupporre l' intiera Scienza del fatto ci luſinga , che non ſolo ſiane valevole a liberarci da quella Critica , che ci potrebbe attaccare , ma che anzi ſerva a non demeritarſi

tarſi preſſo l' Eccellentiſſima Nobiltà Veneta , e preſſo ogni genere di Perſona quella Clemenza , e compatimento , di cui fummo ſin' ora generoſamente graziati ec.

SCENA UNICA.

RAppresenta l'Atrio del Palazzo Reale in Sciro adornato di Statue significanti varie Azioni d'Ercole con il Porto di Mare in fondo.

Entrando in iscena Tetide col corteggio delle sue Ancelle, fomenta l'idea tormentosa, che siale involato da Greci Achille l'amato pegno delle sue viscere; e ciò sulla predizione fatale sparsa tra loro, che Troja cessarebbe di essere, qualora le Armate Argive fiancheggiate venissero dal di lei figlio. Quindi voglie lo sguardo timido inverso la Marina di Sciro, ove la sorte le fa vedere due Navi lontane. Accrescono queste il martoro al di lei cuore troppo presago dell'arrivo de'Greci. Si tempera il di lei cordoglio per la sopraggiunta di Achille, e Deidamia entrambi innamorati. Questi veggendo Tetide si prostrano a di lei piedi, ma essa li fa tosto sorgere o contenta di vederseli famigliari sul risfesso anche, che la sola Deidamia potesse reprimere il bellicoso genio del figlio. Siegue lieta danza, e scherzevole, che viene poscia interrotta dall' dall'approdare, che fanno le Navi Greche. Impallidisce Tetide, e Deidamia, ed Achille agitato tosto dal di lui nativo estro guerriero sen va frettoloso a rimirare lo sbarco. Mostrano in ciò le femine la loro inquietudine, e priegano Achille, come quello, che trovasi avvolto nelle spoglie donnesche, ad allontanarsi da que' Navigli. Egli pronto ritirasi, ma non può fare a meno di fissar l' occhio sopra di quelli. Intanto discende dal Legno Ulisse, e presentasi a Tetide Ambasciatore per implorarne da lei il desiato soccorso. Tetide, che tutto teme in Ulisse, di buon grado gli accorda il ricercato soccorso in giro della Grecia. Impone a Deidamia l'esecuzione, quale a genio di Tetide compisce. Intanto s'intreccia allegro ballo infra loro; ma Ulisse, di cui niuno v'era più destro, e sagace, e che per tutt'altro a quel lito approdò, che per chiedere Navi, Arme, ed Armate, ovunque gira lo sguardo per distinguere Ulisse. Intanto Deidamia interrompe il Ballo colla riferta dell'esecuzione degli ordini, che le furono imposti. Tetide fa cenno ad Ulisse, che

guardi le apparecchiate Navi in ſul Mare , ed egli facendone li dovuti ringraziamenti impiega tutta la di lui attività per conoſcere il Figlio di Peleo . Anzi dubitando egli, che ſotto feminili arneſi ſi naſcondeſſe, trattienſi con Arte ad eſaminare le impreſe di Alcide, e par, che co' geſti eſprima : Ecco l' Anteo, ch' ei ſollevò per atterrare, Ecco l' Idra , che fu da eſſo abbattuta. Rivoglieſi poſcia a Teti , e Deidamia , interrogandole del lor parere ſopra li fatti illuſtri del Semideo. Scorge altro Trionfo , e queſto s' infinge di contemplare , guatando ſegnatamente Achille. Tetide, e Deidamia di ciò accorgendoſi , conducono Uliſſe a rimirare Ercole veſtito di gonna per compiacere la prediletta ſua Jole. Egli a tal viſta ſi ſdegna perfin coll' Artefice , che avvilì quell' Eroe. Si rivoglie a Deidamia, e nello ſteſſo punto ad Achille per intendere, ſe le loro idee ſi uniformaſſero co' ſuoi penſieri . Deidamia allontana Achille , e ſi porta ad Uliſſe . Achille tratto dall' impeto del ſuo magnanimo cuore ſi avvicina ad Uliſſe ; e queſti l' occaſione cogliendo , toſto lo interroga

circa

circa l'enonziate Statue degne di eterna fama , ed una di eterno diſdoro : Achille ſi arretra , e confondeſi , e la di lui confuſione ſi accreſce ſul rifleſſo, che ſe noto gli foſſe, nell' abito, e ſotto il nome di Pirra naſconderſi Achille, non laſciarebbe di pungerlo con li più acerbi rimproveri. Uliſſe, che ſcorge Achille confuſo, e fremente, vieppiù lo eſamina , e ravviſando in eſſo Peleo di lui Padre ne' ſuoi verd' anni , il ſuo tenore di voce , e gli ſteſſi ſuoi ſguardi , crede di aver ſufficienti gl' indizj per aſſalirlo . Tetide con Deidamia penſando allora imminente il periglio , guardano torve Achille, ed eſſo ricordevole della loro inibizione fattagli ſi parte da Uliſſe, e ad eſſe ſen vola. Uliſſe , che giudica quello eſſere deciſivo il momento , corre dietro ad Achille, ma lo interrompe Tetide coll' invitarlo all' apparecchiata Menſa . Egli accetta con compitezza l' invito, ma prima le offre li doni portati da' ſuoi ſeguaci, tra quali eranvi parecchie Armi poſtevi a bello ſtudio per eſperimentare il genio di Achille . Impone Tetide alle ſue Ancelle, ch' eſpongano i Doni , e le

Armi ,

Armi, ed ecco le femine invaghite delle geme, e de' loro ornamenti, ed Achille dall' altro canto a vagheggiare l' Elmo, e la ſpada. Si accorge Deidamia, corre a Teti a contraſegnare il ſuo Achille, e poi ad Uliſſe per fargli rimarcare le gemme. Tetide intanto allontana Achille, e rinnuova l'invito della Menſa ad Uliſse, che ringraziandola le chiede prima di poter eſeguire alcuni ſuoi ordini ſopra le Navi. Tetide ciò gli concede, e parte con Deidamia, e col ſuo corteggio. Uliſſe ſi reſta ſolo in aſpettazione di che ne ſia per ſortire dell' Armi eſpoſte. Ritorna Achille, nè veggendoſi alcuno d'intorno, corre ſull' armi, prende l' Elmo, e la Spada, e qnaſi in atto di un prode cerca moſtrarſi a Deidamia. In queſto mentre Uliſse ordina a due de' ſuoi, che tocchino il Tamburo, e ſuonin le Trombe per accertarſi pienamente di Achille. Queſti udendo lo ſtrepito eſce come fuor di ſe ſteſſo, ſdegna l' abito feminile, e va verſo le Navi. Uliſse, che ſcorge in eſso le cifre luminoſe del guerriero valore, e che per Achille lo riconoſce s'arreſta, e rimangono entrambi ſorpreſi. Lo interroga del ſuo nuovo traſporto, ed Achille allora non può più ſimulare ſe ſteſso. Uliſse allora gli prende lo ſcudo, e fa, che ivi Achille ſi ſpecchi. Queſti ravviſa il ſuo abito imbelle qual ceppo, lo ſdegna, e ſi getta in braccio ad Uliſse, e lo priega ad indoſsargli quella diviſa, che gli conviene. Uliſse adunque ve lo conduce ſopra le Navi. Sorte Deidamia quaſi frenetica per non aver trovato il ſuo Amante, interroga li Nocchieri, ſe ſapeſsero renderle conto di Achille, ed eſſi le accennano di non averlo veduto. Sorte anche Teti, e dimandando del Figlio a Deidamia, non ſa che riſponderle. Ambe come diſperate ſi partono. Segue Ballo Grotteſco, quale fornito eſcono dalle Navi li Greci Guerrieri col loro Achille in abito militare. Uliſse dimoſtra Achille alle ſue Genti qual Uomo dal Ciel donato ad eroiche Marziali impreſe per il terrore di Troja, per l'onor della Grecia. Tutti abbaſſano le loro Aſte in contraſegno di omaggio, ed intanto cominciaſi un nuovo Ballo guerriero, il quale compito Uliſse fa ſegno

alli suoi, che s'innoltrino verso le Navi. Entra Deidamia, che ancora non sapea del suo amante, e volgendo l'occhio, sel vede vicino a partirsene. Si avvicina ad Achille, e desiando saper il motivo del cambiamento d'abito, Ulisse in di lui vece risponde, che Achille devesi con lui partire. Deidamia rinfaccialo della temerità più sfrontata in voler rubar la sua quiete, in volerle involare l' Amante. Egli fa vista di non udirla, ed essa si voglie ad Achille rimproverandole come infido. Egli guarda ora Ulisse, ora la sua Deidamia, e ritrovasi in un' estremo tormentoso cimento. Finalmente Deidamia si prostra ad Achille, ed ei a tal vista s'intenerisce, e s' avvicina per darle aita. Ulisse lo scuote, ma egli con faccia bieca, guardandolo, gli accenna, che debbalo lasciarlo in pace. Ulisse allora s' infinge di togliergli l' Elmo, e la Spada, accusandolo di viltà, e dicendolo indegno delle guerriere insegne. Esso allora rientrando in se stesso siegue Ulisse, ch' era inatto di andarsene, e lo priega onorarlo di nuovo delle sue Armi. Ulisse

fa

fa cenno di restituirgliele alla condizione, che debba lasciare gli ozj di Sciro. Ciò gli promette, e giura. Deidamia corre dietro ad Achille, ma egli la sdegna, ed essa isviene. Ulisse gli rende l' Armi, e lo conduce inverso la spiaggia, cercando sempre di nascondergli la sua Amante. Entra Tetide, e veggendo il Figlio partire, e Deidamia isvanita, lo ferma, e gli mostra Deidamia. Achille scorgendola di nuovo s' intenerisce, e torna a soccorrerla. Tetide gli rinfaccia la sua barbarie, ed Ulisse dall' altra parte lo prende, dicendogli non esservi induggio ulteriore alla partenza. Achille assalito in un tempo medesimo da doppio, e così violento contrasto, si fa cuore, e va verso Teti, significandole, che l'onor suo con Ulisse lo vuole. Tetide allora memore della predizione accennata crede giuste le richieste del Figlio, si volge ad Ulisse, prescrivendogli, che pria di partire, li vuole scorge uniti; Achille si avvicina a Deidamia, che si riebbe, e la conduce avanti la sua Genitrice, la quale entrambi unisce con quella prudente vicenda,

che

che debbano ſecondarſi tra loro le cure amoroſe, e le fatiche guerriere. Deidamia ſi volta ad Uliſſe, chiedendolo in ciò Teſtimonio. Uliſſe ciò approva, e con vivo eroiſmo gli conſente il ſuo Spoſo ſulla ferma idea, che ritorni un giorno pieno di palme, ed allori. Intrecciaſi lieta Danza, in cui li Guerrieri ballano con le Donne. Entravi Uliſſe, ed accenna ad Achille il momento di dover ſcioglier le vele. Tetide, e Deidamia glielo conſegnano. Quindi dalle recate Armi Tetide prende la Corazza, e Deidamia la porge, la quale ſcorgendola non può trattenere i ſingulti, i ſoſpiri, ma pur la cinge intorno al ſuo Spoſo. Tetide le reca la Lancia, ed eſsa tiene lo ſcudo. Allora Achille dando uno ſguardo alla Spoſa un'altro alla Madre, gliela raccomanda con il più vivo affetto del cuore. Si proſtra finalmente alla ſteſsa ſua Madre, ed abbraccia teneramente la Spoſa, ed Uliſse conduce Achille ſopra le Navi col conſenſo d' entrambi, Tetide, Deidamia, le Ancelle, gli aſtanti reſtano tutt' intenti a riguardare le Navi, che partono.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Poro, e Gandarte poi Eriſſena.

Poro E Paſſerà l'Idaſpe
L'abborrito rival ſenza conteſa?
Gan. No, mio Re, per tuo cenno
Già radunai gran parte
De' tuoi ſparſi guerrieri, e preſſo al ponte...
Eriſ. Poro, Gandarte, arriva
Aleſſandro a momenti. Un greco meſſo
Recò l'avviſo.
Poro E intanto
Cleofide che fa?
Eriſ. Corre a incontrarlo.
Poro (Ingrata!)
Eriſ. Anch'io vorrei trovarmi in campo
Di Aleſſandro all'arrivo.
Poro In van lo ſperi.
Eriſ. Perchè?
Poro Non più.
Eriſ. Ma quale
Ragione il vieta?
Gan. A una real donzella
Andar così fra l'armi,
Come lice a un guerrier non è permeſſo.

Eriſ.

Erif. Miſera condizion del noſtro ſeſſo!
Non ſarei sì ſventurata,
Se naſcendo infra le ſchiere
Delle Amazoni guerriere
Apprendevo a guerreggiar
Avrei forſe il crine incolto,
Fiero il ciglio, e rozzo il volto;
Ma ſaprei farmi temere,
Non ſapendo innamorar. *parte.*

SCENA II.

Poro e Gandarte.

Poro VAnne, Amico, e m'attendi
Al deſtinato loco.
Gan. E tu non vieni?
Poro Sì ma prima all'infida
Voglio recar ſugl'occhi
De' tradimenti ſuoi tutta l'immago.
Un'altra volta almeno
Voglio dirti infedele, e poi ſon pago
Gan. E tu penſi a coſtei? l'onor ti chiama
A più degni cimenti.
Poro Va, Gandarte; a momenti
Raggiungo i paſſi tuoi
(Oh amor ſempre tiranno anche agli Eroi!)
Se poſſono tanto
Due luci vezzoſe,
Son degne di pianto
Le ſmanie geloſe
D'un'alma infelice,

D'un

D'un povero cor.
S'accenda un momento
Chi ſgrida, chi dice,
Che vano è il tormento,
Che ingiuſto è il timor. *parte.*

SCENA III.

Gandarte ſolo.

SEguanſi i di lui paſſi, e non rimanga
Senza aita e conſiglio
Il Monarca e l'amico in tal periglio.
Scolpite in ſen mi ſtanno
Di ſuddito fedel le ſacre leggi;
Nè il ſuddito, e l'amico
Permetterà che il ſuo Signor, che Poro
Cieco d'amor, di geloſia, di ſdegno
Cimenti l'onor ſuo, la vita, il regno.
Io veggo in lontananza,
Fra l'ombre del timore,
Un raggio di ſperanza,
Che mi fa lieto il core,
Che reſpirar mi fà.

SCENA IV.

Campagna ſparſa di fabbriche antiche con tende di alloggiamenti militari preparati da Cleofide per l'eſercito Greco.

Ponte ſu l'Idaſpe.

Nell'apertura della Scena s'ode ſinfonia d'iſtromenti militari, nel tempo della quale paſſa il ponte una parte de' Soldati Greci, ed appreſſo a loro Aleſſandro con Timagene, poi ſopraggiunge Cleofide ad incontrarlo.

Cleofide, Aleſſandro, e Timagene, indi Gandarte.

Cleo. SIgnor, l'India feſtiva
Eſulta di Aleſſandro al lieto arrivo.
Aleſ. Siano accenti corteſi, o ſian veraci
Senſi del cor, di tua gentil favella
Mi compiaccio, o Regina; e ſolo ho pena
Che fu all'India funeſto il brando mio.
Cleo. Eh vadano in obblio
Le paſſate vicende. Omai ſicuro
Puoi ripoſar ſu le tue palme.
Aleſ. Aſcolto *S'ode al di dentro rumore d'armi.*
Strepito d'armi.
Cleo. Oh ſtelle!
Aleſ. Timagene che fu?
Tim. Poro ſi vede
Fra non pochi ſeguaci
Apparir minaccioſo:

Cleo.

Cleo. (Ah troppo veri
Voi foſte, o miei timori!)
Aleſ. E ben, Regina,
Io poſſo omai ſicuro
Su le palme poſar!
Cleo. Se colpa mia.
Signor ...
Aleſ. Di queſta colpa
Si pentirà, chi diſperato, e folle
Tante volte irritò gli ſdegni miei
Snuda la ſpada e con Timagene va verſo il pon.
Cleo. (L'amato ben, voi difendete, o Dei.) *par.*
Entrata Cleofide, ſi vedono uſcir con impeto gl' Indiani da' lati della Scena vicino al fiume: queſti aſſalgono i Macedoni: Poro aſſale Aleſſandro: Gandarte con pochi ſeguaci corre ſul mezzo del ponte ad impedire il paſſo all' eſercito Greco. Intanto che ſiegue la zuffa nel piano, alcuni guaſtatori vanno diroccando il ponte. Diſviati i combattenti fra le Scene, ſi vede vacillare, e poi cadere parte del ponte. Que' Macedoni, che combattevano ſu l'altra ſponda, ſi ritirano intimoriti dalla caduta, e Gandarte rimane con alcuni de' ſuoi compagni in cima alle ruine.
Gan. Seguitemi, o compagni, unico ſcampo
E' quello che v'addito. Ah ſecondate,
Getta la ſpada e il cimiero nel fiume.
Pietoſi Numi il mio coraggio. Illeſo
S'io reſterò per lo cammino ignoto,
Tutti i miei giorni io vi conſacro invoto.
Si getta dal ponte nel fiume.

SCE-

SCENA V.

Poro esce dalla parte sinistra della Scena senza spada, seguito da Cleofide.

Cleo. Mio ben.
Poro Lasciami.
Cleo. Oh Dio!
Sentimi, dove fuggi?
Poro Io fuggo, ingrata,
L'aspetto di mia sorte: io fuggo l'ire
Dell' inferno e del Ciel congiunti insieme
Contro un Monarca oppresso;
Da te fuggo, infedele, e da me stesso.
Cleo. Lascia almen che ti segua.
Poro Sì mi vedrai
Sempre d'intorno il mio maggior tormento.
Cleo. Dunque m'uccidi.
Poro Ai fortunati Elisi
Tu giungeresti a disturbar la pace,
Io non invidio tanto
Il riposo agli estinti.
Cleo. Ah per que' primi
Fortunati momenti, in cui ti piacqui:
Per l'infelice e vero,
Non creduto amor mio, dolce mia vita,
Non lasciarmi così.
Poro Ti lascio al fine
Coll' amato Alessandro:
Cleo. E ancor non vedi

Che

Che per punir l'eccesso
Della tua gelosia finsi costanza?
Poro Ti conosco abbastanza.
Cleo. Ecco a' tuoi piedi *s' inginocchia.*
Un' amante Regina
Supplice, sconsolata, e di frequenti
Lagrime sventurate aspersa il volto.
Poro (Mi giunge a indebolir se più l'ascolto.) *in at. p.*
Cleo. Ingrato non partir. Guardami, io t'offro *s'alza*
Spettacolo gradito agli occhi tuoi:
Voi dell' Idaspe, voi
Onde di quel crudel, meno spietate, (*fiume.*
Meco le mie sventure al mar portate. *Va git. nel*
Poro Cleofide, che fai! Fermati; oh Dei! *cor. per ar.*
Cleo. Che vuoi? perchè m'arresti,
Adorato Tiranno? e di mia sorte
La pietà che ti muove? o ti compiaci
Di vedermi ogni istante
Mille volte morir?
Poro (Numi, che pena!)
Cleo. Parla.
Poro Deh, se tu m'ami,
Non dar prove sì grandi
Della tua fedeltà. Fingi costanza:
Del geloso mio cor le furie irrita.
Il perderti è tormento;
Ma il perderti fedele è tal martire,
E' pena tal, che non si può soffrire.
Cleo. Io vi perdono, o Stelle
Tutto il vostro rigor, compensa assai
La sua pietade i miei sofferti affanni.
Poro E questo altri tiranni,

Il

Il talamo ſperato?

Cleo. Ancor, mio bene,
Noi ſiamo in libertà. Queſto è il momento
De' tuoi dubbii geloſi ultimo ſia.
Porgimi la tua deſtra, ecco la mia.

Poro Ah qual tempo, qual luogo
Quali auſpicii funeſti
Per invitarmi a tanto ben ſceglieſti?

Cleo. All'azioni de' Regi
Sempre aſſiſtono i Numi,
E ogni parte del Mondo è tempio a Giove.
Prendi della mia fede,
Prendi il pegno più grande.

Poro In tal momento
La mia ſorte infelice, io non rammento.
(Proteggete, amici Dei,
(Aſſiſtete il bel deſio,
(E del caro idolo mio
(Mantenete in ſen l'ardor.

a 2. (Dolce Amor, che foſti e ſei
(Sola ſpeme di queſt'alma;
(Deh tu reca e pace e calma
(E ripoſo a queſto cor.

Cleo. Ahimè! fuggiam, mia vita, ecco il nemico.

Poro Dove?

Cleo. Colà.

Poro Queſt'altra via ... Ma quindi
Pur s'appreſſan guerrieri. Agl'infelici
Son pur brevi i contenti! Ah ch'io mi ſento
Mille furie nel ſen.

Cleo. Poro, è perduta
Per noi dunque ogni ſpeme?

Poro

Poro Ecco i nemici,
Perdona i miei furori
Adorato mio ben, perdona, e mori.
Snuda uno ſtilo, ed alza il braccio per ferirla.

SCENA VI.

Aleſſandro, che uſcendo alle ſpalle di Poro, lo trattiene e lo diſarma. Soldati Greci e detti.

Aleſ. CRudel t'arreſta.

Cleo. (Aita, o ſtelle!)

Aleſ. E donde
Tanto ardimento, e tanta
Temerità?

Cleo. Signor, la morte mia
Di Poro è cenno.

Poro Io ſono ...

Cleo. Egli è di Poro
Fedele eſecutor. (Taci, ben mio.) *a par.*

Poro No: più tempo, o Regina,
Di ritegni or non è. Sappi, Aleſſandro,
Che nulla mi ſgomenta il tuo potere:
Sappi ...

SCENA VII.

Timagene e detti.

Tim. LE greche ſchiere
Signor, vieni a ſedar. Chiede ciaſcuno

Di

Di Cleofide il ſangue. Ogn' un la crede
Rea dell'inſidia.
Poro Ella è innocente. Ignota
Le fu la trama. Il primo autor ſon io,
Tutto l'onor del gran diſegno è mio.
Cleo. (Ahimè!)
Aleſ. Barbaro, e credi
Pregio l'infedeltà?
Cleo. Signor, s'io mai ...
Aleſ. Abbaſtanza paleſe
Per l'inſulto d'Asbite
E' l'innocenza tua: per me Regina,
Sarà nota alle ſchiere. Io paſſo al campo.
In tanto, o Timagene, entro la Reggia
Sia da qualunque inſulto
Cleofide difeſa: e queſto altero
Cuſtodito rimanga, e prigioniero. *parte.*

SCENA VIII.

Cleofide, Poro, e Timagene con guardie.

Tim. MAcedoni, alla reggia
Cleofide ſi ſcorga: e intanto Asbite
Meco rimanga.
Cleo. (In libertà poteſſi
Senza ſcoprirlo, almen dargli un addio.)
Poro (Poteſſi all'idol mio
Libero favellar.)
Cleo. De' caſi miei
Timagene hai pietà?
Tim. Più che non credi.

Cleo.

Cleo. Ah, ſe Poro mai vedi,
Digli dunque per me, che non ſi ſcordi
Alle ſventure in faccia,
La coſtanza d'un Re, ma ſoffra e taccia.
Digli, ch'io ſon fedele,
Digli ch'è il mio teſoro,
Che m'ami, che l'adoro,
Che non diſperi ancor. *parte.*

SCENA IX.

Poro e Timagene.

Por. (TEnerezze ingegnoſe!)
Tim. Amico Asbite,
Siam pur ſoli una volta.
Por. E con qual fronte
Mi chiami amico? Al mio Signor prometti
Sedur parte de' Greci, e poi l'inganni.
Tim. Dubiti di mia fè? Qualunque prova
Dimandane e l'avrai: Va, la mia cura
Prigionier non t'arreſta:
Libero ſei: la prima prova è queſta.
Por. Ma come ad Aleſſandro? ....
Tim. Ad Aleſſandro
Creder farò, che diſperato a morte
Volontaria correſti.
Por. E di vendetta
Più ſperanza non v'è?
Tim. Sì. Già inviai
Un mio foglio al tuo Re.
Por. Ma queſto foglio

Non

Non pervenne fin' or.
Tim. M' aveſſe mai
Tradito il meſſaggier! Tremo. Ah t'affretta
Asbite a Poro: ah s' ei non vien, ruina
Tutto il diſegno mio.
Por. Poro verrà, non dubitarne.
Tim. Addio.
Sulla tua fe ripoſo,
Di me non dubitar.
Vedrai che trionfar
Saprò del fato. *parte.*

SCENA X.

Poro ſolo.

Dai detti di coſtui
Tutto ſi rinovella il mio coraggio
Della ſperanza un raggio
Ritorna a ſcintillar. Da' lacci ſciolto
L'impeto già de' miei furori aſcolto.
Deſtrier, che all' armi uſato
Fuggì dal chiuſo albergo,
Scorre la ſelva, il prato,
Agita 'l crin ſu 'l tergo,
E fa co' ſuoi nitriti
Le valli riſuonar.
Ed ogni ſuon, che aſcolta,
Crede, che ſia la voce
Del cavalier feroce,
Che l'anima a pugnar.

SCE-

SCENA XI.

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

Cleofide e Gandarte.

Cleo. E' Ver, tentò ſvenarmi, (il cielo
Ma per ſoverchio amor. Ma già che
Dall'onde ti ſalvò, fuggi, Gandarte,
Fuggi da queſta reggia. Ah ſe Aleſſandro
Aggrava anche il tuo piè de' lacci ſuoi,
Neſſun rimane in libertà per noi.
Ei vien. Parti.
Gan. Non fia
Mai ver che t'abbandoni.
Cleo. Ah dal ſuo ciglio
Celati per pietà.
Gan. Numi! conſiglio. *Si naſconde.*

SCENA XII.

Aleſſandro, e detti.

Aleſ. PEr ſalvarti, o Regina,
Tentai frenar, ma invano,
D'un campo vincitor l'impeto inſano.
Non intende, non ode,
Non aſcolta ragion; ma di ſalvarti
Una via ancor mi reſta. In te riſpetti
Ogni ſchiera orgoglioſa,
Una parte di me: ſarai mia Spoſa.

Cleo.

Cleo. Io ſpoſa d'Aleſſandro? *Sorpreſa.*
Aleſ. E qual altro riparo,
Quando un campo ribelle
Una vittima chiede?
Gan. Eccola. *Si paleſa.*
Cleo. Oh Numi!)
Aleſ. Chi ſei.
Gan. Poro ſon io.
Aleſ. Come fra queſti
Cuſtoditi ſoggiorni
Giungeſti a penetrar?
Gan. Per via naſcoſa,
Che 'l paſſaggio aſſicura
Dalle ſponde del fiume a queſte mura.
Aleſ. Eh ben che vuoi? Domandi
Pietà, perdono? o ad inſultar ritorni
L' infelice Regina?
Gan. E' a me paleſe
L'inumana richieſta
Del campo tuo. Vengo ad offrirti il reo,
E a ſalvar gl'infelici. E' mia ogni colpa:
Io meditai gl' inganni,
E in me punir tu dei
Le inſidie e i tradimenti:
Son Cleofide e Asbite ambo innocenti.
Aleſ. (Oh coraggio! o fortezza!)
Cleo. (Oh fede che innamora!)
Gan. (Il mio Re ſi difenda, e poi ſi mora.)
Aleſ. (E fia ver che mi vinca
Un barbaro in virtù?) No, Poro, aſcolta.
Col tuo fedele Asbite
Ti laſcio in libertà: l' iſteſſa via,

Che

Che fra noi ti conduſſe,
Allo ſdegno de' Greci anco t' involi.
Gan. E Cleofide intanto? ...
Aleſ. La meritaſti aſſai. Dall' atto illuſtre
La tua grandezza e l' amor tuo comprendo:
Onde a te (non ſo dirlo) a te la rendo.
S' è ver, che t' accendi
Di nobili ardori,
Conſerva, difendi
La bella, che adori,
E ſiegui ad amarla,
Ch' è degna d' amor.
Di qualche mercede
Se indegno non ſono,
La man, che lo diede,
Riſpetta nel dono:
Non altro ti chiede
Il tuo vincitor. *parte.*

SCENA XIII.

Cleofide, Gandarte, poi Eriſſena.

Cleo. CHi ſperava, o Gandarte,
Tanta felicità?
Gan. Piange Eriſſena? *Vedendola piangente.*
Cleo. Eh non è tempo
Di pianto, o Principeſſa. Andremo altrove
A reſpirar con Poro aure felici.
Eriſ. Ah che Poro morì.
Cleo. Come?
Gan. Che dici!

Cleo.

Cleo. Che dici!
Cleo. M'ha tradita Aleſſandro!
Eriſ. Ei di ſe ſteſso
Fu l'ucciſor.
Cleo. Quando? Perchè? finiſci
Di traffiggermi il cor. *Con affanno.*
Eriſ. Cinto da' Greci
Lungo il fiume alle tende
Andava prigionier; quando ſi moſse
Con impeto improvviſo, ed i ſorpreſi
Improvidi cuſtodi urtò, diviſe,
Fra lor la via s'aperſe,
Si lanciò nell'Idaſpe, e ſi ſommerſe.
Gan. Privo di te, ſervo de'Greci, in odio *a Cleo.*
Ebbe Poro la vita.
Cleo. I ſuoi furori *Piangendo.*
Mi predicean qualche funeſto eccesſo.
Gan. Ma donde il ſai? *ad Eriſſena.*
Eriſ. Da Timagene iſteſso. *parte piangendo.*
Cleſ. Che ne giovò ſull'are
Tante vittime offrirvi, ingiuſti Dei!
Con paſſione diſperata.
Se voi de' mali miei
Siete cagione; all'ingiuſtizia voſtra
Non ſon dovute: e ſe governa il caſo
Tutti gli umani eventi,
V'uſurpate il timor numi impotenti.
Gan. Ah che dici, o Regina!
Fuggi, penſa a ſalvarti. Un mal privato
Speſso è pubblico bene,
E v'è ſempre ragion di quel che avviene. *p.*

SCENA XIV.

Cleoſide ſola.

CLeoſide che fai?... Perchè t'arreſti!..
Perchè non fuggi! ... E dove! ...
(ahimè! .. vacilla
L'incerta mente... il piè non regge.. il core
Mi trema, e nelle vene
Tutto s'agghiaccia il ſangue. E' dunque
La dovuta mercede, (queſta
Ingiuſtiſſimi Numi, a tanta fede?
Ma che penſo?. che parlo?.. Aperta a tutti
Non è la via di morte? Ombra diletta
Che quì intorno t'aggiri
Accogli i miei ſoſpiri ... Inonorata
Non andrai tra gli eſtinti, ombra adorata.
Tuona il cielo, incalza il vento,
Veggo l'onde e il Mar turbato:
Quando mai dell'empio fato
Qualche pace il cor avrà?
Piena l'alma ho di ſpavento,
Gela il ſangue nelle vene:
Perchè mai delle mie pene
Non avete, o Dei pietà?

Fine dell' Atto Secondo.

Il Secondo Ballo Rapreſenta li divertimenti nel Renelaus Luogo di delizie in Londra.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Eriſſena, poi Timagene, indi Aleſſandro

Eriſ. E Oſtentar con tal faſto
Si può l'infedeltà?
Tim. Poro non vedo.
Agitato per la Scena ſenza veder Eriſ.
Queſta è pur l'ora e il loco ...
S'incontra con Aleſſandro.
Aleſ. Ove t'affretti?
Tim. Signor ... vado ... attendea l'iſtante ...
Aleſ. Intendo.
Solo mi vuoi. Bella Eriſsena, e dove
Dalla real Cleofide lontana
Solinga errando vai?
Forſe ancor non ſaprai,
Ch'Ella ſarà mia Spoſa
Prima che queſto Sol compiſca il giro.
Eriſ. Lo ſo pur troppo; e il tuo bel core ammiro.
Con diſpetto, e parte.

SCENA II.

Aleſſandro e Timagene.

Tim. MI trema il cor!
Aleſ. Siam ſoli: *Senza ſdegno.*
Ecco

Ecco l'ora ecco il loco. La tua mano
All'onor di ſvenarmi
Non può ſola aſpirar?
Tim. Come! io ſvenarti?
E qual è quell'infame,
Che ha queſto in te nero ſoſpetto impreſſo?
Aleſ. Vedilo: *Gli dà il foglio da lui ſcritto a P.*
Tim. (O Numi!) *Abbattuto.*
Aleſ. E' Timagene iſteſſo.
Tim. E' ver: nel paſſo a cui ridotto io ſono, *diſperato.*
Più difeſa o perdono
E' follia di ſperar. Tutto il tuo ſdegno
A vendicarti affretta.
Aleſ. Aleſſandro vendetta? E ſazio ancora
D'offendermi non ſei?
Tim. Dovuto è queſto
Mio ſangue a te. *s'inginocchia con impeto.*
Aleſ. Non più: ſorgi: mi baſta
Per ora il tuo roſſor. Sorgi, in quel pianto
Timagene s'alza.
Le tue virtù ravvivi.
Vieni al ſen d'Aleſſandro, amalo, e vivi.
Serbati a grandi impreſe,
E in lor rimanga aſcoſa
La macchia vergognoſa
Di queſta infedeltà.
Che nel ſentier d'onore
Se ritornar ſaprai,
Ricompenſata aſſai
Vedrò la mia pietà. *parte.*

SCE-

SCENA III.

Timagene indi Poro.

Tim. OH perdono! o delitto!
Poro Amico, il Cielo
Pur ſalvo a te mi guida!
Tim. Ah fuggi, Asbite,
Fuggi da me
Poro Quì d' Aleſſandro il ſangue
Non dobbiamo verſar?
Tim. Prima ſi verſi
Quello di Timagene.
Poro E la promeſſa?
Tim. La promeſſa d'un fallo
Non obbliga a compirlo.
Poro Infido! Ah, dunque
Tu più quel Timagene
Di poc'anzi non ſei?
Tim. No, quello in ſeno
Avea perfida l'alma, il cor rubello.
Poro Ed or?
Tim. Lode agli Dei non è più quello. *p.*

SCENA IV.

Poro, poi Gandarte, indi Eriſſena.

Poro ECco ſpezzato il ſolo
Deboliſſimo filo, a cui s'attenne
Finor la mia ſperanza. A che mi giova
Più

Più queſta vita ogni momento eſpoſta
Di fortuna a ſoffrir gli ſcherni e l'ire?
Ah finiſca una volta il mio martire.
In atto di ſnudar la ſpada.
Gan. Ferma: Sei tu mio Re? *Trattenendolo.*
Eriſ. Sei tu, germano?
Tu vivi? e intanto altrove
Un placido imeneo
Stringe Aleſſandro all' infedel tua ſpoſa.
Poro Come!
Gan. E fia vero!
Eriſ. A celebrar le nozze
Mancan pochi momenti.
Poro Udiſte mai
Più nera infedeltà? Per queſta mano
Cadrà la coppia rea.
Gan. Che dici!
Poro Il Tempio
E' comodo alle inſidie. Andiamo.
Eriſ. Oh Dio!
Gan. Ferma, chi ſa? forſe la tema è vana.
Poro Ah Gandarte, ah Germana
Io mi ſento morir. Gelo ed avvampo
D'amor, di geloſia. Lagrimo e fremo
Di tenerezza e d'ira; ed è sì fiero
Di sì barbare ſmanie il moto alterno,
Ch'io mi ſento nel cor tutto l' inferno.
Dov'è? s'affretti
Per me la morte.
Poveri affetti!
Barbara ſorte!
Perchè tradirmi

Spo-

Sposa infedel!
Lo credo appena
L'empia m'inganna.
Questa è una pena
Troppo tiranna;
Questo è un tormento
Troppo crudel. *parte.*

SCENA V.

Erissena, e Gandarte.

Eris. SEguilo almen, Gandarte;
Assistilo, se m'ami.
Non mi porre in obblìo.
Gan. Addio, mia vita.
Se questo fosse mai l'ultimo addio. *par.*
Eris. E di me che sarà? da chi consiglio,
Da chi soccorso implorerò? son tanti
I miei disastri; e fra' disastri io sono
Di palpitar sì stanca,
Che a cercar qualche scampo il cor mi manca.
parte.

SCENA VI.

Tempio magnifico dedicato a Bacco con rogo nel mezzo che poi si accende.

Alessandro, Cleofide, Erissena, e Poro in disparte.

Cleo. NEll'odorata pira *(i sacerdoti ac-*
Si destino le fiamme. *(cendono il rogo.*
Eris.

Eris. (Perfida!)
Ales. E' dolce sorte unire insieme
E la gloria e l'amor.
Poro (Più fren non soffre
Già il mio furor.)
Ales. Vieni, o Regina; un nodo
Leghi le nostre destre, e i nostri cuori.
Cleo. Ferma. E' tempo di morte, e non d'amori.
Ales. Come!
Poro (Che ascolto!) *resta im. nell' atto di uscire.*
Cleo. Io fui
Consorte a Poro. Ei più non vive: io deggio
Su quel rogo morir. Se t'ingannai,
Perdonami, Alessandro: il sacro rito
Non sperai di compir, senza ingannarti.
Temei la tua pietà.
Ales. Non esser tanto
Di te stessa nemica.
Cleo. Il nome d'impudica
Vivendo acquisterei. Questo è il costume
Dell'India tutta; ed ogni età lontana
Questa legge osservò.
Ales. Legge inumana!
Cleo. Ombra dell'idol mio,
Accogli i miei sospiri,
Se giri
Intorno a me.
Questo appunto è il momento
In cui s'adempia il sacrificio appieno.
Ales. Ah no'l deggio soffrir.
Cleo. Ferma, o mi sveno. *(impugnando uno stile*
E hai core Tiranno,

Di

Di farmi languir?
Di ſmania d'affanno
Mi ſento morir.
Eh tronchi la morte
L'acerbo martir.

SCENA ULTIMA.

Timagene e detti, poi Gandarte, indi Poro.

Tim. QUi prigioniero
Giunge Poro, mio Re.
Cleo. Come!
Aleſ. E fia vero!
Tim. Sì, nel tempio naſcoſo
Col ferro in pugno io lo trovai. Volea
Tentar qualche delitto. Ecco che viene.
Eſce Gandarte fra guardie.
Cleo. Dove dov'è il mio bene?
Tim. Non lo ravviſi più?
Aleſ. Vedilo.
Cleo. Oh Dio!
M'ingannate o crudeli, acciò riſenta
Delle perdite mie tutto il rigore.
Ah ſi mora una volta,
S'incontri'l fin delle ſventure eſtreme
In atto di gittarſi ſu 'l rogo.
Poro Anima mia, noi moriremo inſieme. (*trattenen.*
Gan. (Aimè! Poro ſi perde.)
Cleo. Dei! Traveggio? ſei tu?
Poro No, non travedi;
Il tuo Poro ſon io,

Gan.

Gan. Chi uſurpa il nome mio?
Non crederlo, Aleſſandro: Io ſon....
Poro Tu ſei
Il mio caro Gandarte: e non è tempo
Di finger più.
Aleſ. Come tu ſei!....
Poro Son io
Il tuo nemico.
Aleſ. Ah dunque, oh Dio! germoglia
Tanta virtù nell'India! ed io dovrei
Contar tra i faſti miei tanti infelici?
No, nol crediate, amici: un cor capace
Di sì crudel delitto io non mi trovo.
Abbia l'India di nuovo
E pace e libertà. Da me riceva
Poro la Spoſa, e la real ſua ſede.
Gan. *Cleo.* *a 2.* (Oh Aleſſandro!
Eriſ. *Tim.* *a 2.* (Oh Signor!
Aleſ. Tacete omai
Altro non vò da voi, che l'odio eſtinto.
Cleo. Or trionfi Aleſſandro.
Poro Or Poro è vinto.

CORO.

Tutti. Serva ad Eroe sì grande
Cura di Giove e prole
Quanto rimira il ſole
Quanto circonda il mar.

(Sa-

(Sarem del Greco impero
Poro (Fidi vaſsalli e amici;
Cleo. *a 2.* (E goderem felici
(I doni del tuo cor.

Gan. Viva l'invitto Eroe.

Eriſ. Vivan gl'eccelſi Spoſi.

Aleſ. Popoli generoſi,
Mi baſta il voſtro amor.

Tutti. Serva ad Eroe sì grande *ec.*

Fine del Dramma.